

Il tema su cui si focalizza il ns intervento è quello della partecipazione dei genitori e dei familiari negli interventi di tutela minorile.

La coop La casa davanti al sole opera da oltre 35 anni nell'ambito della tutela minorile e del sostegno alla famiglia; nel corso degli anni abbiamo elaborato e affinato un approccio metodologico partecipativo, mettendolo a punto nel continuo confronto con i ricercatori della Università Cattolica di Milano.

La prima domanda che si pone chi opera nella tutela minorile è: CHI SONO QUESTI GENITORI?

sono persone malvagie e vanno fatti fuori per salvare i loro figli

o

sono persone che, pur nella loro condizione di fragilità genitoriale, tengono ai propri figli e vanno affiancate perché possano al meglio prendersi cura di loro ?

Ovviamente non esiste una risposta unica e universale: ogni persona è differente e ogni storia lo è.

Forse in alcuni, limitatissimi casi, varrà la prima risposta Ma nella maggior parte delle situazioni è la seconda la risposta valida.

Questo emerge dalle indicazioni della letteratura scientifica, dai trattati internazionali, dalla normativa, dalla legislazione nazionale ma anche dall'esperienza sul campo. La famiglia, i genitori, le comunità territoriali vanno valorizzate e vanno promosse le loro competenze (fino a prova contraria) per il bene dei bambini e ragazzi-

Mi addentro allora in questa opzione: a questo punto si tratta di capire come aiutare i genitori e i familiari coinvolti nei procedimenti di tutela, a fare il meglio per i propri figli

Nel lavoro della tutela minorile possiamo pensare a due macro-approcci: l'uno tendenzialmente "direttivo" e l'altro invece attraversato da uno sguardo "partecipativo".

Da qui prendono forma due visioni e due approcci operativi, che sono radicalmente differenti, e che spesso non sono connessi alle problematiche in campo, ma portano in sé il DNA dell'operatore o del servizio.

I due approcci portano

- All'operatore \ servizio che si considera come risolutore dei problemi di vita altrui

oppure

- All'operatore che si considera facilitatore per **far fronte comune** ai problemi

L'operatore *risolutore di problemi* ci dice di una figura che, sulla base delle proprie competenze tecniche e professionali, inquadra un problema, ne condivide con altri professionisti la cornice individua metodologie e prassi risolutive e dà la ricetta all'**UTENTE**. Compito dell'utente sarà seguire quanto proposto dagli esperti e dai tecnici. È un approccio clinico, che ci si aspetta da un medico per intenderci, (seppur sappiamo quanto approssimativo o erroneo possa essere anche un parere medico)

L'operatore sociale *facilitatore* ci dice invece che i problemi di vita, per loro natura, non possono essere predefiniti, standardizzati attraverso le competenze teoriche di un operatore e di conseguenza gli strumenti professionali non possono essere sufficienti per costruire risposte complessive ai

problemi di vita. Per *l'operatore facilitatore* la risposta ai problemi di vita va costruita mettendo assieme le proprie competenze tecniche con **il contributo delle competenze esperienziali, dei familiari coinvolti, ma anche della comunità**, (il fuori campo di cui spesso ci dimentichiamo ma che può diventare risorsa per la famiglia,) e **favorendo** la partecipazione di tutti i soggetti coinvolti nel generare una rete di fronteggiamento al problema.

Ovviamente “il fare” di queste due visioni risulta profondamente diverso, tanto quanto saranno diversi anche i rimandi che arriveranno alle persone che incontrano nel proprio lavoro

Il “fare” dell’uno sarà centrato sull’elaborare interventi, dare compiti e verificarne l’assolvimento

Il “fare” dell’altro nel promuovere metodologie partecipative e riflessioni condivise

Il rimando dagli operatori, e quindi lo specchio in cui si rifletteranno i genitori e i familiari, MA ANCHE I RAGAZZI (nella considerazione della propria famiglia) appare molto diverso nei due casi:

nel primo caso: per diventare adeguato devi fare quanto ti dico, quindi implicitamente il rimando sarà: **sei incapace, seguimi.**

nel secondo caso: SOLO con la tua partecipazione, della famiglia allargata e della comunità possiamo trovare risposte valide ai problemi, quindi il rimando sarà: **le tue competenze sono necessarie per...**

Il fine di entrambi gli approcci è comunque promuovere il benessere dei bambini e dei ragazzi

ma come possiamo vedere le vie seguite sono profondamente diverse

*Poniamo ora a raffronto i motivi per cui, **GENERALMENTE**, riteniamo più efficace l’approccio partecipativo:*

Tem	approccio direttivo	approccio partecipativo
Costruzione del progetto	Difficoltà nel trovare accordo, tempi più lunghi, rischio di interventi più invasivi	Decisioni condivise con le persone, maggiore adeguatezza dei progetti
Difficoltà che insorgono durante il progetto	Mancanza di adesione al progetto intesa come criticità (io ti do indicazioni corrette, se tu non le esegui è per tua responsabilità)	Le difficoltà sono momenti possibili, possono essere anche evolutive ed è responsabilità della rete affrontarle. Si cerca di lavorare assieme
Posizione dell’operatore	Valuta e giudica (le persone sentono di volersi difendere dal giudizio dell’operatore)	Collaboratore
Comunicazione	L’approccio direttivo produce potenzialmente comunicazioni fondate sulla “difensiva” : vi è il rischio di maggiori conflitti e incomprensioni	Collaborante. Si riduce il conflitto, anche simbolico, tra “famiglia e sociale” bonificando la dimensione del sociale.

Il progetto in pratica	Aumento della <i>compliance</i> (mi dico d'accordo ma poi faccio quello che voglio)	Sentire come proprio il progetto consente di proseguire anche quando non si è "sotto il controllo" degli operatori o della Autorità giudiziaria.
Nei casi di allontanamento	Inserimenti in comunità lunghi che terminano per "sfinimento" dei servizi, della comunità o della famiglia affidataria	Può sempre accadere che il ragazzo in comunità o in affido etero familiare metta in atto comportamenti oppositivi MA la risposta dei suoi famigliari sarà molto diversa se stanno collaborando o meno con gli operatori dei servizi
Decreto del tribunale	Minore rispondenza tra le aspettative delle famiglie e il decreto del Tribunale porta ad una minore condivisione da parte delle famiglie e quindi minor fattibilità ed efficacia	La condivisione di un progetto in fase precedente al decreto favorisce l'emissione di un decreto che sarà riconosciuto come buono e utile da tutti
Contenuti del decreto	Più probabile "affido all'ente"	Meno probabili forti limitazioni a fronte di una condivisione del progetto ex-ante
Posizione del genitore	Tendenzialmente passiva o oppositiva, negazione delle difficoltà/criticità.	Attivo, in mancanza di una forte limitazione, il genitore riflette e sperimenta nuovi modi per esercitare la propria responsabilità genitoriale
Cambiamenti in corsa	Progetti più ingessati con minor possibilità di ridefinizione in itinere	Maggior elasticità da parte di tutti e quindi maggior rispondenza ai cambiamenti e ai tempi della vita. Possibilità di avere decreti più aperti
Carico di lavoro nel Tribunale	Maggior numero di segnalazioni in Tribunale, allungamento dei tempi delle decisioni con ricaduta sul benessere dei bambini \ ragazzi	Minor numero di fascicoli in Tribunale, tempi di risposta ai bisogni più rapidi
Clima generale	Conflitto Delle difficoltà tra gli adulti è il ragazzo a subirne le conseguenze	Confronto e collaborazione seppur in un contesto di protezione dei più piccoli Della sintonia tra gli adulti è il ragazzo ad averne benefici